

Al di là del contenimento: la Prima Guerra Mondiale e le teorie psicoanalitiche di Wilfred Bion

Michael Roper

Abstract

L'articolo considera gli scritti di Bion relativi alla Prima Guerra Mondiale, dal suo ritorno nel 1919 come soldato, ai suoi Settanta, come psicoanalista. Ci si domanda come e perché le memorie della guerra siano mutate nel tempo e si esplorano le connessioni fra le sue esperienze come comandante di carriarmati in guerra e il suo lavoro clinico di quarant'anni dopo. Il pensiero psicoanalitico di Bion condivide parecchio con i suoi contemporanei inglesi, come Winnicott e Bowlby nel porre al centro le relazioni familiari precoci e la relazione materna, ma questo reca anche tracce della sua guerra. Al fronte ovest durante gli anni 1917-18 Bion era stato esposto al medesimo genere di stati psicotici che successivamente avrebbe osservato nei suoi pazienti. Al contempo concetti come il contenimento, gli oggetti bizzari e la rêverie offrirono un idioma psicoanalitico per ricordare la guerra nella vita successiva. La psicoanalisi comunque non era stata l'unica influenza per Bion. Anche una vita familiare stabile dagli anni Cinquanta aveva contribuito a ricreare una memoria evolutiva della guerra nella sua mente. Le scoperte professionali dopo la Seconda Guerra Mondiale furono strettamente connesse con le esperienze emotive della Prima Guerra Mondiale, come veterano e come marito.

Parole-chiave: Bion, Prima Guerra Mondiale, memorie, ricordo, contenitore, oggetto bizzari, rêverie, vita familiare

All'inizio del 1919 dopo la smobilitazione, mentre era in attesa di laurearsi in storia al Queen's College di Oxford, Bion scrisse le memorie delle sue esperienze di comandante di carri armati durante il biennio 1917-18. Era chiamato "Diario, Francia" ed era dedicato ai genitori "al posto delle lettere che avrei dovuto scrivere" (1). Fra il 1958 e la sua morte nel 1979, nel periodo in cui Bion acquisiva una fama internazionale come teorico e clinico post-kleiniano, scrisse altre tre memorie e un ricordo della guerra, che saranno pubblicate postume dalla moglie Francesca nei quindici anni successivi alla sua morte.

Questo saggio concerne gli scritti di Bion sulla prima Guerra, dal suo ritorno da soldato nel 1919 allo psicoanalista dei settanta anni e si interroga su come e perché le memorie della guerra siano spostate nel tempo, esplorando le connessioni fra le sue esperienze in guerra e i suoi interessi psicoanalitici; connessioni che furono sempre meglio articolate da Bion stesso dall'inizio dei suoi sessanta. Non era insolito che Bion anche nella sua vita successiva fosse preoccupato della guerra: gli anni 1960 e 1970 videro una sostanziale crescita numerica di memorie pubblicate e non della Prima Guerra Mondiale. L'aumento della storia sociale e dell'interesse pubblico alle testimonianze personali di soldati ordinari piuttosto che capi militari contribuiva a questa tendenza come anche

l'invecchiamento e il maggior tempo libero dei veterani stessi che durante il pensionamento erano spesso ritirati a ricordare la guerra.

Al tempo stesso fattori individuali plasmavano modi e tempi dei ricordi di Bion e qui ne considero due: la guerra di Bion e gli interessi psicoanalitici erano strettamente collegati. Erano collegati cronologicamente dato che scriveva le sue memorie dalla fine degli anni 1950, che si sovrappongono al suo lavoro clinico con disturbi emotivi gravi. Tale lavoro condivideva molte idee di britannici contemporanei come Winnicott e Bowlby, che mettevano al centro le relazioni domestiche e la relazione materna, al centro, ma anche facendo emergere tracce della guerra di Bion (4). Se da un lato come molti soldati rientrati egli lottava dopo la guerra per ristabilirsi nella sua vita personale e professionale (era già nei quaranta avanzati quando iniziava il training psicoanalitico e a metà dei cinquanta quando si risposò e iniziò a pubblicare i saggi sulla psicosi che gli avrebbero dato fama internazionale (5), dall'altro lato la guerra plasmava la sua sensibilità psicoanalitica. Addirittura Mary Jacobus va ancora oltre e dice che il suo trauma di guerra "diede un formato a quegli stati psicotici che successivamente avrebbe descritto nei suoi pazienti analitici" (6). Del pari comunque le descrizioni di Bion degli anni 1950 sarebbero a loro volta diventati i formati da cui traeva riflessioni sulla guerra e metteva in parole le sue esperienze emotive. Dagli anni 1960 e 1970 le sue memorie di guerra furono rilavorate attraverso l'idioma psicoanalitico.

Guardando alle idee di Bion sulla relazione materna la prima parte di questo saggio traccia le connessioni fra la guerra di Bion e il suo lavoro clinico dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quando ancora il trauma della Prima Guerra Mondiale esercitava un potere, ma non sempre un impatto conscio sul suo pensiero, fino alla sua vita successiva, quando le relazioni fra gli psicoanalisti "Io" e i veterani "Io" era diventato un oggetto esplicito della sua investigazione. Bion non era mai del tutto pienamente "guarito" dalla guerra, continuava ad avere incubi su questo e come possiamo vedere sarebbe tornato ancora e ancora sugli stessi incidenti nelle memorie. Al tempo stesso La Prima Guerra Mondiale lo aiutava a formarsi come psicoanalista e la psicoanalisi lo aiutava a sottoporre la sua guerra al suo pensiero.

La psicoanalisi non fu l'unico fattore che influenzava gli scritti sulle memorie di Bion degli anni 1950. Le circostanze personali – in particolare il suo secondo matrimonio nel 1951 dopo la tragica morte della prima moglie nel 1945 – diedero a Bion una stabilità familiare maggiore di quanta potesse avere sperimentato fin da quando aveva lasciato l'India per la Scuola preparatoria inglese, cinquant'anni prima, all'età di otto anni. Il recupero della capacità di sognare su cui Bion ha spesso scritto dal punto di vista clinico, era se non proprio una ambizione terapeutica professionale comunque facilitata dalle relazioni personali di Bion come marito e padre. Una vita domestica sicura dagli anni 1950 in poi lo aiutò a mettersi in grado di tornare mentalmente alla guerra. La situazione familiare associata all'idioma terapeutico della psicoanalisi procurava a Bion condizioni adatte per il ricordo di guerra nella sua vita successiva. Il ricordo era influenzato dagli imperativi comuni dell'invecchiamento, dalla storia sociale delle

memorie dei soldati, e dal “turno materno” del dopoguerra nella psicoanalisi e nello stato welfare, ma altrettanto dal percorso particolare cognitivo ed emozionale di Bion come veterano, psicoanalista e marito.

La Guerra di Bion

Bion era nato in India nel 1897 in una “famiglia coloniale”, il padre era ingegnere. Dopo che fu partito per l’Inghilterra nel 1905 (non vide la madre per i seguenti tre anni) e avere frequentato il Bishops Stortford College, una scuola pubblica indipendente, entrò all’età di 19 anni nel Corpo-Carri armati. Aveva 20 anni quando andò in battaglia per la prima volta nel disastroso attacco del 3° Ypres nel settembre 1917 quando i carri che avanzavano – quello di Bion incluso – si impantanarono e si ruppero nel fango della terra di nessuno.

Gli equipaggi dei carri non erano necessariamente inclini a diventare vittime più della fanteria, ma la guerra dei carri incuteva un terrore particolare. All’interno le condizioni erano di estremo caldo e ristrettezza, di uomini che stavano seduti intorno al motore. La vista della battaglia era data da un minuscolo sportelletto a scatto che spesso durante l’avanzata doveva restare chiuso e rimaneva solo il suono martellante della mitragliatrice contro l’armatura, a dirigerli. Nei primi modelli schegge di blindatura potevano sfaldarsi sotto il fuoco e colpire l’equipaggio (7). Il rumore del fuoco che esplodeva poteva benissimo essere soffocato dal suono del motore durante l’avanzata, ma un carro in sosta sarebbe diventato un facile bersaglio e avrebbe lasciato l’equipaggio esposto come gusci infranti attorno al carapace di ferro (8). L’esperienza, scriveva D.G.Browne nel 1920, “mi rende sempre virtualmente imbecille; quasi incapace di pensare e agire con coerenza” (9). In tale situazione il carro era vulnerabile a colpi diretti, che potevano incendiare il carburante e inglobarlo nel fuoco. Intervistato a 99 anni un capitano di carri “Mac” Francis ricordava che “non c’era nulla di peggio di un carro che andava a fuoco, vi dico. Senza speranze, senza speranze”, e un equipaggio poteva spesso “essere arrostito vivo” (10).

Bion fu di nuovo in azione nel novembre 1917 alla battaglia di Cambrai e per tutta l’estate del 1918. Mentre guidava all’azione la sua compagnia di carri nella battaglia di Amiens nell’agosto 1918 (Bion da allora fu comandante di una sezione), uno di essi andò in fiamme bruciando a morte l’intero equipaggio, compreso il suo secondo in comando e valoroso compagno Sergente O’Toole (11). Due giorni dopo si imbatté in un ulteriore disastro dei carri armati del suo battaglione, che fronteggiavano il nemico tutti “in una linea dritta”, ma fu eliminato e lasciato lì come un rospo esplosivo – il tetto scoperchiato, i lati rigonfi” (12). L’ultima azione di Bion fu alle linee Fonsomme nell’ottobre 1918. Dopo avere aiutato a sloggiare un carro colpito da una bomba di gas, riporta, “Uscii dal carro e come sognando vidi che l’equipaggio rotolava fuori – chi tossendo, chi gemendo e un uomo disteso abbastanza da essere morto. Mi sentivo alquanto intorpidito e non riuscivo a pensare adeguatamente” (13).

Bion era appena entrato nella maggiore età quando la guerra finì. Il ricordo del 1919 di

quel tempo nel Corpo Carri armati era formato dalla memoria, ma basato sui diari che aveva perso. Il suo tono è asciutto e fattuale. Bion riflette raramente sul suo stato mentale, ma l'effetto cumulativo delle sue descrizioni di battaglia è molto disturbante per il lettore. Le sue aperture di paragrafo suggeriscono alla funzione della memoria che sta comunicando frammenti non processati della sua esperienza di guerra. Egli sa, dice Bion ai genitori, di "dare loro i suoi sentimenti del tempo in cui scrivevo" (14).

Fra il 1919 e il 1958 sembra che Bion non abbia scritto sulla guerra. Nel 1958, a 60 anni, scrisse un infinito ricordo dell'esperienza ad Amiens. C'era allora un salto di dieci anni circa, mentre viveva a Los Angeles ed era dunque ai suoi settanta, Bion intraprendeva una ulteriore serie di racconti, compreso il "Commentario" del 1972 sul "Diario" del 1919, scritto come un dialogo fra lo psicoanalista maturo e il giovane comandante di carri. Per sua stessa ammissione era la prima volta in 53 anni che Bion rileggeva il "Diario" (15). Al tempo stesso del "Commentario" compose una memoria completa della sua vita fino al 1919, pubblicata nel 1982 come *"Il Lungo Weekend 1897-1919"* (16). Narrato in prima persona ha una forma più convenzionale di autobiografia. All'incirca il primo quarto del *Il Lungo Weekend* narra memorie dell'India, i genitori, la tata, la misera vita nella scuola inglese, e il turbamento sessuale dell'adolescenza, mentre gli altri tre quarti vertono sulla guerra. Brevi rievocazioni della sua esperienza di guerra appaiono anche in *All My Sins Remembered, Ricordo di tutti i miei peccati*, (la sequenza incompiuta in *The Long Weekend*) e nella trilogia narrativa, *A memoir of the Future, Una memoria del futuro*, pubblicata fra il 1975 e il 1981, che come il "Commentario" del 1972 prende la forma di un dialogo interno fra Bion psicoanalista e altri personaggi.

Il "Diario" del 1919, nota Paul Cesar Sandler, può essere visto come un materiale grezzo o "note preparatorie" delle memorie successive (17). Alcuni eventi tornano, ma con minori varianti e con una salienza di frammenti incastonati dell'esperienza emotiva, che ancora a mezzo secolo dalla guerra Bion cercava di processare. Anche queste descrizioni fanno pensare al significato della guerra per il pensiero di Bion a proposito del paesaggio mentale del paziente psicotico e ci rivelano qualcosa sul materiale personale che egli poteva contenere quando comprendeva gli stati emozionali dei suoi pazienti.

Il Primo Lavoro di Bion e l'Eredità della Guerra

Dopo avere completato la laurea in storia a Oxford Bion studiò medicina all'University College Hospital di Londra, dove incontrò per la prima volta la psicoanalisi e sembra che usasse la tessera militare per pagare la terapia (18). A dispetto della carriera medica che aveva iniziato, Bion come molti veterani rimase, secondo il suo biografo Gérard Bléandonu, abbastanza alienato e infelice (19). Continuava a soffrire di incubi di aggrapparsi alle sponde dello Steenbeck River, allagato: più tentava di conficcare le dita e i piedi nel fango più scivolava verso il "torrente infuriato". (20) Frequentò il training in psicoterapia alla Tavistock Clinic durante gli anni 1930 e nel 1937 iniziò un'analisi con John Rickman. Essa terminò prematuramente a causa dello scoppio della Seconda

Guerra Mondiale dopodiché Bion, lavorando con Rickman, iniziò un lavoro pionieristico come psichiatra militare sulla mentalità e il comportamento di gruppo (21). Il suo “intenso attaccamento” a Rickman durante quel periodo, Dimitris Vonofakos e Bob Hinshelwood hanno di recente commentato, aiutava Bion ad accantonare le ombre della guerra e liberare la sua creatività (22).

Fu lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale a portare Bion all’inizio dei quaranta anni, a pubblicare per la prima volta: un articolo sul **morale civile** (22). Lo stile “piuttosto dogmatico” di questo scritto suggerisce che a fronte della prospettiva di una seconda guerra, Bion stesse ancora facendo l’esperienza del trauma della prima; ma suggerisce anche quanto la sua esperienza di comandante di carri armati, trattando l’ansia dei soldati, possa avere contribuito al suo lavoro successivo sul contenimento materno (23). L’articolo di Bion era focalizzato sul panico e sul potere delle “emozioni infantili” per distogliere le persone dal pericolo esterno (24). A fronte di queste tendenze Bion enfatizzava il bisogno per i capi di favorire “le nostalgie di casa individuali – in particolare “dando elementi di sicurezza”. Un buon sistema di precauzione anti raid aereo per esempio, può aiutare il soggetto a “sentire la cura di una buona figura parentale che nutre e veste” (25). Vediamo che qualcosa dell’ufficiale subalterno riguarda il ruolo delle cure domestiche di base nel morale: nel “diario” del 1919 Bion ha annotato l’importanza del calore, cibo, riposo per il soldato, anche se poi attribuiva la loro salienza meno ai fattori fisici che psicologici tale cura è radicata in ogni attaccamento precoce (26). Bion fa un riferimento solo una volta alla sua personale esperienza militare. La prestazione dei carri piccoli aiuta le persone ad avere più sicurezza di fronte all’attacco: egli stesso ricordava “i sentimenti di soddisfazione nati in una occasione durante l’ultima guerra, quando la situazione obiettiva appariva disperata e il nemico cominciò un attacco, per il semplice atto di avere la fibbia della cintura e l’attrezzatura prima di prendere le armi (27). Questo passaggio offre un piccolo spunto sulle ansie estreme che Bion aveva sperimentato prima della battaglia, di cui aveva scritto nel “Diario” del 1919 e che avrebbe ricordato venti anni dopo (28). Bion non riferisce altre memorie personali, ma dà uno scorcio narrativo sulla sua familiarità con la violenza: “La vista del sangue sugli abiti dei civili”, riflette, è “responsabile di un particolare stimolo irritativo” (29).

Pure se l’esperienza personale di Bion della guerra appare trasversalmente in questo saggio, il suo passato militare era certamente visibile per i colleghi che lavoravano con lui all’ospedale di Northfield durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo gli procurava un certo rispetto fra i colleghi civili e i soldati che erano suoi pazienti. Eric Trist pensava che sembrasse più un generale che uno psichiatra in uniforme, mentre il DSO e i nastri della Legion d’onore di Bion aiutavano a dare un’impressione di “imponente presenza militare” secondo John Sutherland (30). Il suo stato di veterano dava anche a Bion la fiducia di sfidare Freud. In un saggio del 1952, rivedendo il suo lavoro sui gruppi e ben informato per via dei suoi interessi alla Klein, scrive che Freud ha sbagliato l’approccio al comportamento dei gruppi configurando risposte nevrotiche e relazioni edipiche;

piuttosto i gruppi attengono al comportamento psicotico (31). “Freud dice che il panico è benissimo studiato nei gruppi militari. Io ho esperito il panico con truppe in azione in due circostanze”, nota, ma esse “non sembravano sostenere in tutti gli aspetti le teorie di Freud.” (32)

Bion invocava la Prima Guerra Mondiale di rado in questa fase della sua carriera, ma quando lo faceva era principalmente come capo che contiene le ansie di altri uomini, non le proprie, e dei gruppi più che degli individui. Il riferimento al suo passato militare dava a Bion il senso di insediarsi nel suo lavoro con i soldati traumatizzati, ma non rivela la sua personale esperienza traumatica della guerra.

Dopo che Bion ebbe iniziato una analisi di training con Melanie Klein nel 1945, che terminò otto anni dopo, i suoi interessi diventarono più esplicitamente psicoanalitici (33). Si qualificò come membro associato della Società Psicoanalitica Britannica nel 1950 e cominciò a lavorare con i pazienti individuali, rinunciando ampiamente al suo lavoro precedente con i gruppi. Alcuni lo vedono come “un viaggio psicologico verso l’interno” come una forte disgiunzione dal “viaggio sociale fuori” del suo gruppo di lavoro negli anni 1940. (34)

In risposta si potrebbe dire che la sua esperienza militare nella Prima Guerra Mondiale e il suo lavoro con i gruppi avevano rivelato a Bion il significato dell’ansia e gli elementi psicotici nel comportamento dei gruppi, le cui origini inconscie avrebbe continuato ad esplorare nel lavoro clinico durante gli anni 1950. (35) I suoi interessi psicoanalitici si muovevano più vicino a casa. E’ in questo periodo dalla metà degli anni 1950 fino alla morte di Bion nel 1979, che la creatività psicoanalitica di Bion fioriva e furono prolifici i suoi scritti sulla guerra, su cui mi focalizzerò nella parte restante di questo saggio.

Contenimento Materno e Memoria della Guerra

Il concetto di Bion di *rêverie* che apparve per la prima volta in un saggio del 1962 *A theory of Thinking (Una teoria del pensiero)*, rivela alcuni dei legami fra il suo pensiero psicoanalitico e la memoria della guerra. La *rêverie* per Bion dà notizie della abilità della madre di essere inconsciamente sintonica con gli stati emozionali del bebè. La quieta attenzione della madre non era come quella che Freud chiamava “libera fluttuazione” o “attenzione fluttuante” dell’analista, il cui inconscio deve restare aperto al materiale che proviene dal paziente. Per Bion la *rêverie* era – come la parola suggerisce – strettamente associata al sogno. Quando la madre si trova in uno stato di *rêverie*, dice Bion, allora sente lo stato di disagio del bimbo, lo prende dentro, e lo processa (37). *Rêverie* allora era la qualità dell’attenzione allo stato emotivo del bébé.

Ma Bion che si relazionava con pazienti estremamente disturbati, era interessato più al fallimento della comunicazione che a quello che chiamava “madre equilibrata” (38). Quando la madre non può stare attenta il bébé è costretto a ritirare le sue identificazioni proiettive. Così facendo deve affrontare il doppio peso di dovere gestire la propria ansia e di relazionarsi con una madre che non tollera la sua ansia. Ne consegue una condizione di non senso. Come Bion esprime:

Il normale sviluppo si ha se la relazione fra il bimbo e il seno consente che il bimbo proietti un sentimento, dice, che sta morendo dentro la madre e lo reintroietta dopo che il suo soggiorno nel seno lo ha reso tollerabile per la psiche del bimbo. Se la proiezione non è accettata dalla madre il bimbo sente che la sua sensazione che sta morendo è spogliata del significato che ha. Allora lui reintroietta non una paura di morire resa tollerabile, ma un terrore senza nome (39).

Bion riteneva che i disturbi mentali più gravi, come gli stati psicotici, fossero il risultato del fallimento del maternage, in un infante la cui ansia costantemente rimandata a lui non aveva consentito uno sviluppo della normale capacità di pensiero, bensì era stata internalizzata l'incapacità della madre di tollerare e processare le sue comunicazioni inconscie.

Qualcosa dell'impatto della guerra su Bion è convogliato nei concetti di *rêverie* e di *terrore senza nome*. Il comandante di carri Bion aveva conosciuto bene i sentimenti di catastrofe imminente e il senso di persecuzione e di non-senso che possono nascere quando le ansie non possono essere placate. Tali tratti, Bion argomentava, erano caratteristici delle personalità psicotiche.

Lo schizofrenico, Bion avrebbe affermato nel 1956, soffre di un "incessante terrore di annientamento imminente" (40). Focalizzando l'attenzione su alcuni eventi che Bion riprese nelle sue memorie dagli anni 1950, e seguendo i cambiamenti fra il "Diario" del 1919 e le memorie successive, si può vedere come la minaccia dell'annientamento effettivo in guerra potrebbe avere dato vita alle teorie di Bion sulla disintegrazione psichica e di più, su come quelle teorie avessero aiutato Bion a riscrivere e reinterpretare la propria guerra.

Una delle esperienze che Bion rinarrava in occasioni successive era di trovarsi in prima linea vicino a Wytschaete in Belgio, dove avevano ricevuto l'ordine di lasciare i carri e di assistere la fanteria. Era assai caldo sotto il tetto di lamiera e per settimane gurdando le linee nemiche Bion si sentì sempre più confuso. Scrive nel 1919:

Mi sdraiavo, stanco dopo la notte, in una specie di torpore al posto del sonno. Era uno strano scambio – il caldo e gli incubi che iniziavano all'improvviso per una sorta di orrore di trovare il sudore che cola sul viso. Era quasi impossibile distinguere fra sogno e realtà. Il Tat-Tat-Tat delle mitragliatrici tedesche, come un ritmo nei tuoi sogni con effetto perturbante, era tale che al risveglio ti chiedevi se stessi ancora nel sonno. Le mitragliatrici ti facevano pensare che tutto era vero e solo gradualmente recuperavi te stesso per ricadere in un sonno agitato.

Non ci voleva molto ancora per perdere l'interesse alla vita. Mi ritrovai subito quasi disperato. Mi sdraiavo sulla schiena a fissare il tetto basso. A volte fissavo per ore un pezzetto di fango da un'erba che pendeva dal tetto e tremava per lo scoppio delle bombe (41).

Il riverbero potente e distorto dei grossi calibri cospirava nel suo stupore. Bion chiede ai genitori di mettersi nei suoi panni: Poi immaginate i bombardamenti. Nell'area ogni mitraglia e ogni bomba echeggiava e riecheggiava, fino a che l'ultimo rumore moriva in

rimbombi e suoni del tutto diversi da quelli originali. Un suono alquanto diverso da ogni altro che conosco e se poteva completare l'orrore di quel posto, lo riecheggiava. (42)

Bion trovava anche che il suo senso della vista fosse sopraffatto, in mezzo al fragore delle bombe il suo sguardo era fissato sulla zolla di fango. Questa memoria riapparirà in *A Memoir of the Future (Una memoria del futuro)*, che descrive come il Capitano Bion “fissava il granello di fango tremando nella paglia” e di nuovo in *All My Sins Remembered, (Ricordo di tutti i miei peccati)* dove Bion descrive il trattamento dei soldati traumatizzati durante la Seconda Guerra Mondiale. (43)

Il ricordo di Bion degli eventi a Wyttschaete in *The Long Weekend*, scritto negli anni 1970 con il senno di poi della sua ormai celebre esperienza con la psicosi, suggerisce il ruolo che la psicoanalisi è venuta giocando nel collocare e spiegare le fonti del suo trauma. Ora enfatizzava i legami tra il suo stupore, l'incapacità di pensare, e la distorsione della sua vista:

Per due giorni non avvenne nulla che rompesse la monotonia del costante vigile guardare la terra di nessuno – il bordo di un cratere, la lenta ascesa alla cresta del crinale, il fango grigio, così simile in tutto, ma di color Hill 40, ispirava uno stato che non era un incubo, né stare svegli, né dormire. Era un'esistenza animale nella quale tenere gli occhi al comando. Uno non pensa; uno non vede; uno guarda (44).

La percezione, lo psicoanalista Bion avrebbe osservato, è cruciale per la capacità mentale di dare conferma della realtà e senso all'esperienza emozionale. Ma nel caso dello psicotico ciò che avviene è che la capacità dei sensi di confermare il reale è essa stessa attaccata. Bion dice del paziente psicotico che “tutte le sue impressioni sensoriali paiono avere subito mutilazioni.” (45). Possono diventare (come le schegge) “frammentati minutamente” e violentemente scissi, capaci di incapsulare oggetti esterni, che a turno attaccano il sé (46). Nella memoria rivisitata di Bion di Wyttschaete abbiamo cercato di capire come l'udito e la vista possono divenire strumenti di persecuzione.

La morte del suo corriere nella battaglia di Amiens nell'agosto 1918 fu un'altra esperienza che Bion ripetutamente portava alla mente. Avendo portato i suoi carri all'azione Bion e Sweeting avevano preso riparo da un pesante bombardamento in un fosso accanto alla strada Amiens-Roye quando una bomba scoppiò direttamente sopra di loro. Nel “*Diario*” 1919 Bion scrive:

Sentii un gemito da Sweeting. Il lato sinistro della tunica pareva coperto di sangue e guardando vidi che tutto il lato sinistro era stato strappato via così che l'interno del tronco giaceva esposto. Ma non era morto.

Era un ragazzo giovane ed era terrorizzato e non aveva realizzato cosa fosse avvenuto. Cercò di vedere cosa era successo, ma non lo lasciai fare. Finsi di bendarlo, ma naturalmente la parte da medicare era troppo piccola e semplicemente non arrivava a coprire la cavità. Lui continuava a dire “Sono finito signore! Sono finito! Sperando contro ogni speranza che io lo condraaddicessi. Io lo feci, dicendogli che non era niente – ma i suoi occhi già guardavano oltre ed era chiaro che la morte gli stava addosso. Continuava a cercare di tossire, ma ovviamente

l'aria veniva solo da un lato. Continuava a chiedermi perché non riusciva a tossire.

 Mi diede l'indirizzo della madre e
 io promisi di scrivere (47).

Il ricordo del 1919 traccia un quadro di un giovane ufficiale che, facendo quel che sente essere nell'interesse principale di uno dei suoi uomini, dissimula. Vede il buco nel fianco del giovane soldato (Sweeting stesso sente la gravità della sua situazione, come la sua domanda sulla tosse suggerisce) e la sua risposta è quella di nascondere la reale portata delle ferite al morente. La sua rassicurazione, come il bendaggio, non può nascondere la catastrofica ferita.

Nelle memorie "Amiens" del 1958, scritte al tempo del quarantesimo anniversario della battaglia, il ricordo è alterato dall'intenzione di affinare l'aspetto del contenimento fallito. Le ferite di Sweeting sono descritte dettagliatamente, Bion ricorda "i vapori che fiottavano dal suo fianco rotto" (48). La disperazione di Sweeting di comunicare con la madre è molto veementemente impressa nel lettore, Bion ripete l'invocazione del moribondo, "Madre, madre, madre" almeno quattro volte nel testo (49). Più che esprimere una attitudine a provare di gestire l'angoscia di Sweeting, il ricordo e altri successivi enfatizzano piuttosto il terrore e la ripugnanza di Bion stesso. Bion vomita "senza ritegno ineluttabilmente" vedendo che il polmone di Sweeting è stato asportato via, una azione fisica di incapacità a tenere dentro o a introiettare. Mentre nel "Diario" del 1919 l'ufficiale Bion risponde a dovere alla richiesta di Sweeting di scrivere, nelle memorie successive è disperato di non sentire. "Oh per amor Dio stai zitto" ordina a Sweeting, mentre in *The Long Weekend (Il lungo weekend)* lo supplica "per favore, per favore, *stai zitto*", e Bion stesso comincia a gemere. (50)

Bion giunse a pensare la morte di Sweeting come uno di quei "vecchi fantasmi" e nel suo *Long Weekend* si spinge a dire "ora penso che sia morto. O forse era soltanto me". (51) Dal tempo in cui scriveva *The Long Weekend*, la morte di Sweeting era arrivata a costruire una forma nel ricordo di Bion, che plasmava le sue idee psicoanalitiche. Nel 1919 i genitori sono presentati in un crudo ricordo di una morte da vicino e quasi a rinforzare il fatto che avrebbe potuto essere facilmente Bion ad essere colpito, egli include una fotografia di almeno *due* cadaveri nella pagina adiacente, presa, dice loro, su una pista appena fuori dalla strada in cui è stato colpito Sweeting. (52) L'immagine visiva – un sostituto, non l'esperienza di Bion testimone oculare – serve a trasmettere l'orrore. Bion dice ai genitori che lui e l'altro comandante di carri Hauser, si sono sentiti "ammalati" per la morte di Sweeting, ma non sembra saper riflettere oltre sul suo impatto (53).

Il fallimento del contenimento materno giunge a definire l'evento traumatico nella versione del 1958: Sweeting è disperato vuole raggiungere sua madre e Bion, chiamato ad agire al posto della madre, reagisce con una violenta proiezione fuori dalla mente e

dal corpo. Bion psicoanalista riteneva che la *rêverie* fosse non solo una qualità della madre, ma di chiunque sapesse ascoltare, e in quel contesto è interessante notare la sua insistenza perché il lettore comprenda che avrebbe potuto non sopportare di contenere l'angoscia di Sweeting (54). Nello scritto del 1959 *Attacking on Linking (Attacco al legame)* offre un ricordo di un paziente schizofrenico la cui madre si era comportata proprio in questo modo:

Sentivo che il paziente aveva visto nell'infanzia una madre che aveva risposto a dovere alle manifestazioni emotive del bimbo. La risposta doverosa aveva in sé però un elemento di impazienza "Non capisco quale sia il problema con mio figlio". Deducevo che la madre per comprendere che cosa volesse il figlio avrebbe dovuto trattare il pianto del piccolo come molto più che una richiesta della sua presenza,. Dal punto di vista del bambino lei avrebbe dovuto riprenderselo dentro e così fare esperienza anche del terrore che il bambino potesse morire. Era questo il terrore che il bimbo non poteva contenere. Tentò di scinderlo fuori di sé insieme a quella parte della personalità in cui si trovava e di proiettarlo dentro la madre. Una madre che comprende è capace di fare esperienza dei sentimenti di terrore che il bambino tenta di affrontare mediante l'identificazione proiettiva, e mantenere tuttavia una visione equilibrata. Questo paziente aveva dovuto fronteggiare una madre che non poteva tollerare di fare esperienza di quei sentimenti e reagiva negando loro la possibilità di ingresso o alternativamente diventando ella stessa preda dell'ansia che proveniva dall'aver introiettato i cattivi sentimenti del bambino (55).

Bion, avendo fatto esperienza della morte *effettiva*, il cui terrore non aveva potuto contenere e che nessuna madre avrebbe contenuto, arrivò alla psicoanalisi e alle fantasie di morte del bambino con una elevatissima sensibilità per il contenimento materno e in particolare verso il fallimento catastrofico del contenimento.

Francesca e la vita domestica

A metà marzo del 1951 Bion incontrò Francesca per la prima volta alla Tavistock Clinic. Bion era a capo del comitato medico e lei ricercatrice. Prese subito a indugiare alla mensa, prendendo un'altra tazza di the nella speranza di incontrarla.(56) Dalla fine di marzo scriveva lettere appassionate a Francesca in aprile si fidanzarono e nel giro di quattro mesi di incontri furono sposati, (57) Bion aveva 54 e Francesca 29 anni. Entrambi vedovi, la prima moglie di Bion Betty Jardine, nota attrice, morta di parto nel febbraio 1945 mentre Bion era in servizio all'estero come psichiatra militare, lo aveva lasciato padre solo (invertendo la consueta eredità di guerra delle mogli in lutto). L'analisi di Bion con Klein che terminò intorno al 1952, occupò il periodo all'incirca fra la morte di Betty e il matrimonio con Francesca.

La relazione con Francesca anche se si collocava 30 anni dopo la Grande Guerra, aveva in sé elementi di un matrimonio veterano. La guerra era presente dall'inizio: alla loro prima cena insieme, ricordava Francesca nel 1997, Bion ne aveva parlato "come se si

sentisse in dovere di comunicare incubi ossessionanti” (58). La comunità psicoanalitica si affrettò ad approvare il ruolo di Francesca nel supportare Bion. “Ho sentito che stai per nutrire un genio”, Ricorda Francesca di un collega che le si rivolge. (59) Il suo ruolo di facilitatore si estese ad aiutare Bion a fare i conti con la guerra. Fu Francesca che, dopo la morte di Bion, curò e diede alla stampa le War Memories (Memorie di guerra) e The Long Weekend (Il lungo weekend), un po’ come quelle madri della classe media che dopo la Prima Guerra Mondiale, curarono le lettere e i diari dei loro figli morti e li pubblicarono come libri di memorie.

Molti di ciò che sappiamo sul matrimonio proviene dalle lettere di Bion a Francesca, e ai loro tre figli (Parthenope, nata da Betty Jardine nel 1945; e i due figli nati da Francesca, Julian nel 1952 e Nicola nel 1955), che pubblicò con il titolo “*The other Side of Genius*” (*L’altro lato del genio*) (60) Bion scrisse lettere appassionate a Francesca durante il loro breve corteggiamento e ogni volta che furono separati. Sono sorprendenti per l’enfasi sulla bellezza di lei. Bion amava evocare immagini mentali di Francesca. Tornando la sera tardi da una seduta di gruppo alla Tavistock scriveva:

Mio amore oggi mi sembri come un bel trattenere il respiro; sento anche adesso il brivido appena ti vedo con gli occhi della mente. Quanto desidero di averti fra le braccia. E poi penso quanto voglio sedermi e guardarti, mia cara dolce amore. Una volta che inizio a pensare a questo è un addio a tutte le lettere che dovrei scrivere...entro in uno stordimento di felicità..(61)

Pochi giorni dopo scrive di incontrare un collega Ken Rice, e come Rice sapeva senza dire nulla “che per me era una cosa tremenda che una bellissima donna mi amasse” (62) Che dovesse essere amato da una tale donna lo fece sentire lui stesso un successo. Con fierezza mise la fotografia di Francesca sul caminetto della sua stanza di consultazione in harley Street, deliziato di mostrarla alle feste tenute nei circoli kleiniani (63). Questo sentimento di essere trafitto dalla bellezza di una donna non era nuovo per Bion. Un impegno preso nel 1920 per una Miss Hall, la sorella “estremamente bella” di un compagno di scuola, era finita in una amara delusione quando lei lo lasciò per un altro (64). La sua prima moglie Betty Jardine - che Bion aveva visto per la prima volta sul palco – era descritta da Eric Trist come “molto calda, attenta, molto intelligente e attraente” (65).

Il sentimento di essere in uno stordimento di felicità è un tema costante nelle sue lettere a Francesca. Nella sua prima lettera a lei del marzo 1922, 1951, scrive di passeggiare verso casa

con un grande vento che soffiava nuvole nebbiose attraverso una luna invisibile che stagliava il profondo grigio di tutti gli alberi contro i prati argentati e l’acqua. E per tutto il tempo potevo vederti e ancora vederti, guardandoti meravigliosamente bella e più, come eri per tutta le sere che ero con te, più di quanto chiunque possa credere possibile (66).

Bion esprimeva la sua felicità in termini onirici: dopo la proposta di matrimonio a Francesca alla fine di aprile scrive “se questo è un sogno è il più lingo e meraviglioso

sogno che io abbia mai fatto; se non è un sogno, allora non so come contenere me stesso”. (67)

Perché l’amore di una donna bellissima preoccupava così tanto Bion? Per i soldati durante la guerra le mogli e gli amori spesso erano sentiti cruciali per sopravvivere. La memoria di un amore e la prospettiva di tornare da quello, alcuni sentivano di essere sostenuti da questo attraverso il pericolo. Quando le bombe “volavano sopra e cadevano indesiderabilmente vicino” a lui, il novello sposo addetto alla mitragliatrice Billy Wightman pensava al vestito di sua moglie, al volto, all’ odore del suo profumo. “Io voglio vivere per tornare da te amore mio” scriveva (68). L’apromessa dell’amore dava agli uomini una ragione di sopravvivenza, ma anche i sogni di bellezza davano tregua. Le immaginazioni euforiche di Bion di Francesca, 33 anni dopo la guerra, facevano da contrappunto nella visione della guerra, che, confessa in *All My Sins Remembered (Ricordo di tutti i miei peccati)*, continuava ad ossessionarlo. (69) Nell’amore si ritrovava felice del sonno e negli scritti psicoanalitici arrivava a consigliare l’importanza del sonno per l’analista, la cui capacità di *rêverie* dipendeva dal saper liberare la mente dalla pressione dei pensieri improvvisi ed essere capaci di “sognare la seduta” senza addormentarsi (70).

Bion faceva esperienza dell’innamoramento come uno scioglimento delle sue vecchie difese e lo descrive nei termini che rievocano il carapace del carro armato. Disse a Francesca che il suo lavoro “stava diventando vivo; che l’ottusa insensibile routine meccanica nella quale ero piombato sta scoppiando apertamente e tutto sei tu mio amore, mia amata Francesca” (71). Questa descrizione risuona con una precedente fioritura di un genere diverso, del carro armato del Luogotenente Cartwright ad Amiens. Nella sua memoria del 1958 Bion descrive come “all’improvviso i suoi fianchi parevano aprirsi come un fiore, una lingua di fuoco esplodeva sopra di esso e il carro giaceva con i fianchi rigonfi e il tetto divelto. I corpi dell’equipaggio erano espulsi fuori dai fianchi scardinati, come budella di un animale fantastico che pendono da una grande ferita aperta (72). Il senso dell’amore che scoppia e abbatte antiche difese è più esplicito nelle lettere di Bion di qualche giorno dopo: “Mi sento del tutto felice, così indicibilmente felice. Anche la mia corazza duracea di preoccupazioni fossilizzate sembra scrollarsi via ogni volta che ti vedo” (73). La concezione della *rêverie* appare collegata a questa crescente idea delle capacità del sogno, sotto l’influsso dell’amore per la bellissima Francesca. “Amore appena inizio a scrivere mi ritrovo perso nella *rêverie*” le dice nel maggio 1951 (74).

Bion voleva l’amore di una donna bellissima ma anche voleva una persona che conducesse la casa e una madre. Accettando di sposarlo, Francesca sottraeva Bion dal peso di essere un genitore unico facendolo diventare un padre. Ella mi aveva “restituito Partenope e mi aveva fatto sentire che cosa è avere una figlia”, scrive nell’aprile del 1951 (75). Poiché Bion era occupato con i suoi pazienti e Francesca voleva conoscere meglio la sua figliastra, decisero insieme invece di fare una luna di miele (che sarebbe stata rinviata al 1958) che Francesca avrebbe tenuto con sé in vacanza Partenope verso

una costa al sud (76).

La coppia mise una grande energia nel creare una nuova casa. Subito dopo il matrimonio mise in vendita il cottage che aveva comprato dopo la morte di Betty e lui e Francesca scelsero una casa più grande, Redcourt in Croydon. Bion era eccitato dall'idea di riarredare la casa, scriveva con entusiasmo a Francesca della sua pittura a pistola con la pompa per la lavabile ad acqua. (77) Essendo restato senza partner per molti anni (era rimasto separato da Betty molto spesso durante la guerra), l'idea di essere accudito dava a Bion un grande piacere. In aprile scrive, "Non puoi immaginare quanto mi sento bene quando mi dici che mi farai una tazza di tè. Mio amore, io amo quando tu fai cose per me. Io non ci sono abituato, ecco tutto". (78) Come gli altri soldati della Prima Guerra Mondiale che avevano sofferto le privazioni al Fronte Ovest, Bion sapeva prendersi cura di sé nelle faccende domestiche, ma era profondamente desideroso dei conforti della casa. (79)

Francesca occupava il ruolo di conduttrice della casa e sosteneva Bion nella carriera professionale nel resto della loro vita matrimoniale. Quando lui prendeva i figli per le vacanze lei supervisionava i cambiamenti nel suo studio nella loro seconda casa, Well Ris e a Londra e si occupò di cercare una casa quando andarono in America. (80) Nell'età avanzata continuò ad essere preso dalle attenzioni di Francesca nelle cose domestiche. Dopo la sua partenza per Los Angeles nel maggio 1969 Bion che era rimasto a Londra scrive: "Sembrava strano tornare in una casa vuota, ma bello vedere un messaggio in rosso sulla carta assorbente. E la tavola apparecchiata!" (81)

Era il genere di attenzioni che i soldati nella Prima Guerra Mondiale, lontani da casa, avevano aspettato nei loro pacchi (chiamati, significativamente), "conforti domestici". Volevano che i loro cari intuissero i loro bisogni, che le calze e la biancheria arrivassero quando le scorte finivano e i loro cibi preferiti quando ne avevano fortemente bisogno. "Non ho bisogno di dirti cosa voglio perché tu lo sai meglio e mi anticipi", scriveva Graham Greenwell in un modo che esprimeva la sua gratitudine, ma anche descriveva una certa media delle aspettative (82). "Mamma è davvero una strega", scriveva Ged Garvin al padre, "le lenzuola sono giustamente arrivate a tempo.." (83).

Come questi soldati Bion considerava quella anticipazione empatica come un segno di amore materno. Anzi davvero questa è l'essenza della sua idea di *rêverie* materna. L'infante, per svilupparsi, sente che è necessario che la madre possieda la capacità di restare inconsciamente sintonica con i suoi bisogni, accudendoli prima che egli ne sia pienamente consapevole. Bion scrive che una madre capace di *rêverie* "discerne uno stato mentale nel suo bebè prima che l'infante ne sia cosciente, come per esempio quando il bebè dà segni di bisogno di cibo prima di esserne propriamente consapevole." (84) La *rêverie* richiede che la madre abbia un "organo psicologico ricettivo" capace di recepire nelle identificazioni proiettive dell'infante se queste sono "buone o cattive" (85) Guardando indietro agli anni 1990 alla sua relazione con Bion, Francesca ad un certo punto si descrive come la sua confidente e ricettore". Il suo commento dà un senso di

quanto, accudendo i suoi bisogni domestici e creando una casa per lui, lo aiutasse a fare uno scudo dalle richieste della vita pubblica e supportasse la sua capacità creativa (86). Vi sono significativi paralleli fra gli ideali di cure materne dei giovani soldati, il concetto di *rêverie* di Bion, e il ruolo di Francesca nel matrimonio con Bion.

Nell'estate 1958, sette anni dopo il loro matrimonio, Bion e Francesca celebrarono finalmente la luna di miele con una settimana di vacanza a Parigi. Passando per Amiens quasi 40 anni dal giorno della battaglia, Bion prese a comporre le sue memorie. Il suo commentario rivela l'importanza di Francesca nel supportare la sua creatività come psicoanalista e nell'aiutarlo a fare i conti con la guerra. La terra butterata su cui viaggiavano, scriveva Bion - associando il racconto ai segni del trauma – era appena più dissimulata e erbosa di quanto non fosse alla fine della guerra. Ma piuttosto che rimpantanarsi nel ricordo di quel paesaggio, Bion si concentrava sulla bellezza di Francesca:

Appena il treno accelerò attraverso il groviglio di linee dissi a Francesca che sembrava strano che fosse quasi esattamente quarant'anni prima il giorno in cui ero stato lì e in circostanze tanto diverse. Era un sogno per lei essere seduta di fronte a me – una ragazza così bella, così amorosa, così vicina al sogno che avevo sempre pensato non potesse mai, mai, mai arrivare ad esistere per me (87).

Sicuro nella sua casa psicoanalitica e nella sua casa con Francesca e assorbito nella sua *rêverie* della bellezza di lei, Bion diveniva capace di tornare al paesaggio psichico di Amiens nel 1918, alla morte di Sweeting, allo scoppio del carrarmato di Cartwright, il senso di nausea di “catastrofe imminente”, e le sue difficoltà nel dormire. “Uno fa i sogni più spaventosi”, il personaggio Bion dice al suo compagno Asser nelle memorie del 1958, e “quando ti svegli non sai se sarebbe stato meglio continuare a dormire” (88). In Francesca, potremmo dire, Bion trovò un significato di aiuto alla capacità di sognare, una capacità che era indispensabile, avrebbe detto in *Learning from the Experience (Apprendere dall'esperienza)* in ordine al pensare stesso.

Muovendoci fra i racconti della guerra di Bion del 1919 e dai suoi successivi concetti psicoanalitici ho tentato di dimostrare le affinità fra il paesaggio di guerra di trincea di cui Bion aveva fatto esperienza in gioventù – i proiettili scheggia, la cui violenta esplosione disfa i sensi; i carapaci umani e meccanici scoperchiati – e il paesaggio emozionale dello psicotico descritto da Bion nella sua vita successiva. Altri hanno commentato gli elementi “carroarmato” nei suoi scritti clinici, si tratta di una sua tendenza che va oltre il vocabolario della psicoanalisi, verso la sua corrispondenza più intima (89).

Tali affinità mi hanno guidato a esplorare le connessioni nella vita di Bion fra guerra, amore, e comprensione psicoanalitica. Mentre la Prima Guerra Mondiale può avere avuto una influenza sull'idea di Bion degli stati psicotici, ugualmente la sua sensibilità psicoanalitica ha influito sui suoi sforzi di ridimensionare la guerra. (90) In mancanza della capacità di *rêverie* i violenti eventi della guerra di trincea – esemplificati

nell'incubo di scivolare dentro lo Steenbeck – erano rimasti depositati all'interno della mente di Bion alla mezza età, quasi come ferite fisiche. Quando iniziava a ricordare la guerra alla fine degli anni 1950 si trovava nel cuore delle sue scoperte sulla relazione materna; gli sviluppi clinici sembrano correlati con la sua crescente capacità di ricordare la guerra, però a quel punto nella sua vita l'autobiografia e lo stile psicoanalitico che erano andati di pari passo, rimangono separati.

Gli scritti psicoanalitici di quel tempo tengono chiusi gli eventi storici nel silenzio. Mantiene risolutamente al centro dei suoi interessi la realtà *interna*. All'inizio nel saggio "Sviluppo del pensiero schizofrenico", per esempio, afferma, "In questo scritto ignorerò l'ambiente" (91). Le teorie appaiono esclusivamente derivate dal setting clinico, anche se – o forse precisamente perché – gli eventi esterni avevano fatto una intrusione tanto violenta nella mente di Bion 40 anni prima. Concettualizzazioni come contenimento, terrore senza nome, oggetti bizzari hanno dato una forma alle sensazioni terrifiche che Bion aveva conosciuto nella guerra di trincea, che egli aveva individuato come processi psichici universali. I commenti più informati dal punto di vista psicoanalitico sul trauma – inclusi quelli di Bion stesso - confermavano tali nozioni dell'esperienza precoce e primaria, in cui gli eventi traumatici erano visti ed estremizzati come ferite psichiche precoci. La sua memoria di Amiens, nota Kay Souter, "è una sorta di equivalente letterario di una memoria dello schermo" che "comprime tutti i terrori infantili di Bion" per la violenza maschile (92). Per Meg Harris Williams le associazioni sono soprattutto materne, le allusioni preistoriche nelle descrizioni di Bion dei carriarmati esplosi, rivelano un terrore precoce di false madri, del tipo che intrappolano e divorano (93). Non vi sono dubbi che la visione della relazione materna fosse colorata dalle sue esperienze infantili. Comunque la guerra di per sé era anche una fonte di disturbo profondo, ed egli invocava le risorse psicoanalitiche per aiutarsi a disintossicare la memoria; creando, in questo processo, un modello della mente in cui le fonti di disturbo ultime stavano nelle relazioni precoci e non nel trauma della vita successiva (94).

Maturando Bion sembrava sia più obbligato sia più capace di mettere in relazione la guerra e la psicoanalisi. Come abbiamo visto, in *The Long Weekend (Il lungo weekend)* riscrisse eventi, come la morte di Sweeting e lo scoppio del carroarmato di Cartwright, in una maniera tale da esemplificare i suoi interessi e i suoi concetti psicoanalitici. Non vi sono dubbi che Bion avesse in mente i suoi lettori psicoanalitici e anche se *The Long Weekend (Il lungo weekend)* non coinvolge una interpretazione psicoanalitica, sembra però incoraggiare il lettore in quella direzione, come molti commenti su questo punto attestano. In testi successivi, come *A Memoir of the Future (Memoria del futuro)* e il "Commentario" del 1972, Bion usa la tecnica del dialogo interno (es. fra i personaggi "Capitano", o lo psicoanalista "P.A." e altri) per contrapporre frammenti della memoria di guerra e insight psicoanalitici. Significativo il personaggio, in *Memoria del futuro*, "P.A." che testimonia che una metà torace di Sweeting è stata asportata (95).

Non era solo la sua comprensione psicoanalitica che dava sostegno ai ricordi di Bion della guerra nella vita successiva, ma le sue relazioni personali e familiari. Per Bion non

era insolito, come fra i veterani della Prima Guerra Mondiale, il tentativo di ricercare sicurezza nella casa e nella famiglia, e neppure forse nella bellezza femminile, come antidoto ai suoi incubi. I suoi pensieri sul contenimento materno e la sua descrizione della guerra come un fallimento catastrofico del contenimento – simbolizzato nella morte di Sweeting che supplicava per la madre – risuonano con la visione di altri veterani, spesso risentiti verso le donne, ma anche bisognosi del loro aiuto per recuperare se stessi. (96) L'acuta sensibilità di Bion verso il fallimento materno lo connota come membro della generazione della guerra.

Oggi le idee di Bion sono ancora influenti nei circoli terapeutici orientati alla psicoanalisi. Nella teoria del trauma ad esempio il concetto di contenimento fa parte del vocabolario comune. (97) Tracciando la provenienza di tali concetti, il lavoro nella storia della psicoanalisi in Gran Bretagna tendeva ad enfatizzare l'impatto della Seconda Guerra Mondiale nel "turno materno" del dopoguerra (98). Tali influenze sono di certo importanti, ma nel lavoro di Bion vi sono eredità più vecchie. Le sue formulazioni teoriche riflettono l'emergere dello stato welfare e il suo discorso maternalista, ma anche prendono dalla Prima Guerra Mondiale il paesaggio emozionale. Anche se l'ultimo testimone oculare della Prima Guerra Mondiale sarà morto, l'ubicuità dei concetti come il contenimento mostra però ancora che la sua influenza continua ad essere sentita dalle generazioni successive; e in tal senso noi siamo figli della Prima Guerra Mondiale.

Bibliografia

- Bion, F., "The Days of Our Lives," The Institute of Psychoanalysis, <http://www.pschoanalysis.org.uk/days.htm>, 3 (accessed on December 10, 2010).
- Bion, W. R., *A Memoir of the Future* (London: Karnac 1990). *Memoria del futuro*. Milano: Cortina.
- Bion, W. R., *All My Sins Remembered. Another Part of a Life and The Other Side of Genius* (London: Karnac, 1991). *A ricordo di tutti i miei peccati*. Roma: Astrolabio.
- Bion, W. R., *Learning from Experience* (London: Karnac, 1991). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando.
- Bion, W. R., *Second Thoughts. Selected Papers on Psychoanalysis* (London: Karnac, 1993). *Analisi degli schiofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando.
- Bion, W. R., *War Memoirs 1917–19* (London: Karnac, 1997).
- Bion, W. R., "The 'war of nerves': Civilian Reaction, Morale and Prophylaxis," in Emanuel Miller, ed., *The War of Nerves. The Neuroses in War* (London: 1940).
- Bion, W. R., "Group Dynamics," in Bion, *Experiences in Groups and Other Papers* (London: Tavistock Publications, 1961). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando.
- Bléandonu, G., *Wilfred Bion. His Life and Works 1897–1979* (London: Free Association Press, 1994). *Wilfred Bion, Vita e opere*. Roma: Borla.
- Browne, D. G., *The Tank in Action* (London: Blackwood, 1920).
- Fletcher, D. ed., *Tanks and Trenches. First Hand Accounts of Tank Warfare in the First World War* (Stroud, Gloucestershire: Sutton, 1994).
- Foley, J., *The Boilerplate War* (Slough: Frederick Muller, 1963).

- Garland, C., "Issues in Treatment: A Case of Rape," in C. Garland, ed., *Understanding Trauma. A Psychoanalytical Approach* (London: Karnac, 1998).
- Greenwell, G., *An Infant in Arms. War Letters of a Company Officer* (London: Allen Lane, 1972).
- Harrison, T., *Bion, Rickman, Foulkes and the Northfield Experiments. Advancing on a Different Front* (London: Jessica Kingsley, 2000).
- Hinshelwood, R. D., *A Dictionary of Kleinian Thought* (London: Free Association Books, 1991). *Dizionario di psicoanalisi kleiniana*. Milano: Cortina.
- Jacobus, M., *The Poetics of Psychoanalysis: In the Wake of Klein* (Oxford: Oxford University Press, 2005).
- Menzies-Lyth, I., "Bion's Contribution to Thinking about Groups," in James Grotstein, ed., *Do I dare disturb the universe? A Memorial to Wilfred R. Bion* (London: Karnac, 1983).
- Mitchell, J., *Psychoanalysis and Feminism* (Harmondsworth, Middx.: Penguin, 1975). *Psicoanalisi e femminismo*. Torino: Einaudi.
- Pottle, M. and J. G. G. Ledingham, eds., *We Hope to Get Word Tomorrow. The Garvin Family Letters, 1914–1916* (London: Frontline Books, 2009).
- Riley, D., *The War in the Nursery. Theories of the Child and Mother* (London: Virago, 1983),
- Roper, M., *The Secret Battle. Emotional Survival in the Great War* (Manchester: Manchester University Press, 2009).
- Roper, M., "Re-remembering the Soldier Hero: The Composure and Re-composure of Masculinity in Memories of the Great War," *History Workshop Journal* 50 (Spring 2000), 181-205.
- Roper, M., 'Nostalgia as an emotional experience in the Great War', *The Historical Journal*, Volume 54, no. 2, 421-451.
- Sandler, P. C., "Bion's War Memoirs: A Psychoanalytical Commentary," in R. Lipgar and M. Pines, eds., *Building on Bion: Roots, Origins and Context of Bion's Contributions to Theory and Practice* (London: Jessica Kingsley, 1993).
- Sayers, J., "Darling Francesca: Bion, Love-Letters and Madness," *Journal of European Studies* Volume 32 (2002), 195–207.
- Souter, K., "The War Memoirs: Some Origins of the Thought of W. R. Bion," *International Journal of Psychoanalysis* (2009), Volume 90, no. 4, 795-808.
- Sutherland, J. D., "Bion-Re-visited," in M. Pines, ed., *Bion and Group Psychotherapy* (London: Routledge, 1992).
- Todman, D. *The Great War. Myth and Memory* (London: Hambledon, 2005)
- Trist, E., "Working with Bion in the 1940s," in M. Pines, ed., *Bion and Group Psychotherapy* (London: Routledge, 1992).
- Vonofakos, D. and Hinshelwood, R.D., "Wilfred Bion's Letters to John Rickman (1939–1951)", *Psychoanalysis and History*, Volume 14, 2012, 53-94.
- Waddell, M., "Essay Review of *The Long Weekend 1897–1919: Part of a Life*," *Free Associations*: <http://human-nature.com/free-associations/longweekend.html>, 9 [accessed October 7, 2010]).
- Wightman, W. O., letter to wife, 20 May 1918, 14 July 1918. Papers of W. O. Wightman, Imperial War Museum document collection, 01/45/1.
- Williams, M. H., "The Tiger and 'O':" <http://human-nature.com/free-associations/MegH-WTiger&O.html>, 1–21 (accessed August 25, 2009).

Wright, P., *Tank. The Progress of a Monstrous War Machine* (London: Penguin, 2000).
Young, R. M., “Bion and Experiences in Groups”: <http://human-nature.com/rmyoung/papers/pap148h.html>, 3 (accessed on May 7, 2007).
Zaretsky, E., *Secrets of the Soul. A Social and Cultural History of Psychoanalysis* (New York: Vintage, 2005).

Note

Voglio ringraziare Timothy Ashplant, Bob Hinshelwood, Sean Nixon, i partecipanti all'Università di Monash e Newcastle in Australia per il loro contributo di pensiero a questo saggio. Desidero esprimere anche la mia gratitudine a Sally Alexander e Barbara Taylor per i loro commenti e per avere provveduto attraverso la serie dei seminari IHR, al bellissimo e creativo forum per pensare sulle relazioni fra la storia e la psicoanalisi.

NdT: il testo delle note, compresi i titoli di opere non pubblicate in italiano è tradotto dal traduttore.

1. Wilfred R. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs 1917–19* (London: Karnac, 1997), 3.
2. Dan Todman, (La Grande Guerra. Mito e memoria) *The Great War. Myth and Memory* (London: Hambledon, 2005), 192–193.
3. Michael Roper, (Ri-ricordo del soldato-eroe: composizione e ri-composizione della virilità nelle Memorie della Grande Guerra) “Re-remembering the Soldier Hero: The Composure and Re-composure of Masculinity in Memories of the Great War,” *History Workshop Journal* 50 (Spring, 2000), 181–205.
4. Eli Zaretsky scrive nel dopoguerra britannico che “la relazione con la madre è ormai dominata dalla teoria analitica” (Segreti dell’anima. Una storia sociale e culturale della psicoanalisi) *Secrets of the Soul. A Social and Cultural History of Psychoanalysis*. (New York: Vintage, 2005), 251.
5. Questi saggi del 1962 sono stati ripubblicati in Wilfred R. Bion, , *Second Thoughts. Selected Papers on Psychoanalysis* (London: Karnac, 1991). *Analisi degli schiofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando.
6. Mary Jacobus, (Le poetiche della psicoanalisi: dopo M.Klein) *The Poetics of Psychoanalysis: In the Wake of Klein* (Oxford: Oxford University Press, 2005), 179. Kay Souter anche conclude che l’approccio psicoanalitico di Bion era “connesso in modo profondo alla sua storia personale”. Souter, (Memorie di guerra: Alcune origini del pensiero di W.R.Bion) “The War Memoirs: Some Origins of the Thought of W. R. Bion,” *International Journal of Psychoanalysis* (2009), 90, 976. Vedi anche Paulo Cesar Sandler, (Memorie di guerra: commentario psicoanalitico) “*Bion’s War Memoirs: A*

Psychoanalytical Commentary,” in Robert Lipgar and Malcolm Pines, eds., (Costruendo sulla base di Bion: radici, origini e contesto dei contributi di Bion a Teoria e Pratica) “Building on Bion: Roots, Origins and Context of Bion’s Contributions to Theory and Practice” (London: Jessica Kingsley, 1993), 59–87; e Margaret H. Williams, (La tigre e “O”), “The Tiger and ‘O’”: [http:// human-nature.com/free-associations/MegH-WTiger&O.html](http://human-nature.com/free-associations/MegH-WTiger&O.html), 1–21 (agosto 25, 2009).

7. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 48; John Foley, (La guerra di ferro bollente) *The Boilerplate War* (Slough: Frederick Muller, 1963), 71.

8. David Fletcher, ed., (Carri armati e trincee nella Prima Guerra Mondiale. Un racconto in prima persona di battaglia di carriarmati nella Prima Guerra Mondiale), *Tanks and Trenches. First Hand Accounts of Tank Warfare in the First World War* (Stroud, Gloucestershire: Sutton, 1994), 88; Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 48, 52.

9. D. G. Browne, (Il carroarmato in azione) *The Tank in Action* (London: Blackwood, 1920), 158.

10. Citato in Patrick Wright, (Carroarmato. Il progresso di una mostruosa macchina di guerra) *Tank. The Progress of a Monstrous War Machine*. (London: Penguin, 2000), 121. Browne scrive che “la esplosione terrifica in uno spazio ristretto, vortici di metallo bianco bollente che vola e l’inevitabile fuoco che segue, lascia l’equipaggio con poche speranze di sfuggire” (Browne, Carriarmati in azione, *Tank in Action*, 172).

11. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 6, 128.

12. Ibid., 133. Sulla sua paura di essere colpito direttamente, vedi ibid., 137.

13. Ibid., 185.

14. Ibid., 5. 15. Ibid., 199.

15. Ibid., 199.

16. Il volume di Bion parzialmente completo tratta la sua vita del dopoguerra, *All My Sins Remembered. A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Astrolabio. (Un'altra parte di una vita), *Another Part of a Life* (London: Karnac, 1991), sembra sia stato scritto intorno al 1978. Questo, insieme al lavoro di Bion alla metà degli anni 1970 su *Memoria del futuro* (Londra Karnac, 1990), suggerisce che La lunga attesa Autobiografia 1879-1919, *The Long Weekend*, e *Parti della vita* (Londra, 1986) sono stati scritti probabilmente nei primi anni 1970.

17. Sandler, (Le memorie di guerra di Bion), “*Bion’s War Memoirs*,” 59.

18. Gérard Bléandonu, Wilfred Bion. His Life and Works 1897–1979, 41. *Wilfred Bion. La vita e le opere 1897–1979* (London: Free Association Press, 1994), 41.

19. Ibid., 35, 38.

20. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 207–208; *The Long Weekend*, 211. *La lunga attesa Autobiografia 1879-1919*, Roma: Astrolabio.

21. Tom Harrison, Bion, Rickman, Foulkes e l’esperimento di Northfield. Avanzata da un fronte diverso, Tom Harrison, *Bion, Rickman, Foulkes and the Northfield Experiments. Advancing on a Different Front* (London: Jessica Kingsley, 2000), 20.

22. Dimitris Vonofakos and Bob Hinshelwood, (Lettere di Bion a John Rickman (1939-

1951) “Wilfred Bion’s Letters to John Rickman (1939–1951),” (Psicoanalisi e storia), *Psychoanalysis and History*. 14, (2012), 53–94.

23. Bléandonu, Wilfred Bion, 52. 24. Bion, (La “guerra dei nervi”: reazione civile, morale e profilassi, in La guerra dei nervi. La nevrosi in guerra) “The ‘war of nerves’: Civilian Reaction, Morale and Prophylaxis,” in Emanuel Miller, ed., *The War of Nerves. The Neuroses in War* (London: 1940), 181.

25. Ibid., 191.

26. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 59–60, 67. Sugli ufficiali e le cure domestiche nella Prima Guerra Mondiale, vedi Michael Roper, (La battaglia segreta. Sopravvivenza emotiva nella Grande Guerra). *The Secret Battle. Emotional Survival in the Great War* (Manchester: Manchester University Press, 2009), section II, (Maternage per uomini), “Mothering Men”, 119–203.

27. Bion, (Guerra dei nervi) “*War of nerves*,” 189.

28. La descrizione di Bion del 1919 del giorno precedente alla battaglia di Amiens con i carriarmati in posizione sul lato della strada, in attesa dell’inizio dei bombardamenti, evoca fortemente le sue preoccupazioni psicoanalitiche successive: “Lo sforzo ebbe un effetto curioso; sentivo che l’ansia diventava eccessiva; mi sentivo proprio come un bambino piccolo dopo una giornata di lacrime che vuole solo essere messo a letto dalla madre; mi sentivo stranamente sollevato dallo stare sdraiato sull’erba al lato della strada, come se stessi sdraiato pacificamente nelle braccia di qualcuno” (Bion, Memorie di guerra) *War Memoirs*, 122).

29. Ibid., 185.

30. Eric Trist, “Lavorando con Bion negli anni 1940, “Working with Bion in the 1940s,” in Malcolm Pines, ed. *Bion and Group Psychotherapy* (London: Routledge, 1992), 6; *Bion e la psicoterapia di gruppo*, Roma: Borla; J. D. Sutherland, Bion ri-visitato, “Bion-Re-visited,” in Pines, ed., *Bion e la psicoterapia di gruppo*, *Bion and Group Psychotherapy*, 48.

31. Wilfred R. Bion, Dinamiche di gruppo, “Group Dynamics,” in Bion, *Experiences in Groups and Other Papers* (London: Tavistock Publications, 1961), 181. *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando.

32. Ibid., 179.

33. L’impatto della seconda analisi sulla sua vita personale e professionale in questo periodo era senza dubbio importante, anche se è difficile capire quanto, data l’assenza di documentazione. Robert M. Young, Bion e le Esperienze nei gruppi, “Bion and Experiences in Groups”: <http://human-nature.com/rmyoung/papers/pap148h.html>, 3 (visitato in maggio 7, 2007) (accessed on May 7, 2007).

34. Vedi per esempio Trist, (Lavorando con Bion), “*Working with Bion*,” 5.

35. Isabel Menzies-Lyth enfatizza l’importanza degli elementi psicotici nel lavoro di Bion individuale e con i gruppi. Menzies-Lyth, Contributo di Bion al pensiero sui gruppi, “Bion’s Contribution to Thinking about Groups,” in James Grotstein, ed., (Oserò disturbare l’universo? In memoria di W.R.Bion) *Do I dare disturb the universe? A*

- Memorial to Wilfred R. Bion* (London: Karnac, 1983), 664.
36. Bion, *Second Thoughts*, 110–119.
37. Wilfred R. Bion, *Learning from Experience* (London: Karnac, 1991), 36. *Apprendere dall'esperienza*, Roma: Armando.
38. Bion, *Second Thoughts*, 114. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando.
39. *Ibid.*, 116.
40. *Ibid.*, 37.
41. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 93–94. Sandler vede questo come una istanza di quello che Bion dopo descriverà come la “personalità psicotica” in cui animato e inanimato sono confusi. Sandler, Memorie di guerra di Bion, “Bion’s War Memoirs,” 74.
42. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 93.
43. Bion, *Memoir of the Future*, 53. *Memoria del futuro*. Milano: Cortina; *All My Sins Remembered*, 59–60. *A ricordo di tutti i miei peccati, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari*. Roma: Astrolabio.
44. Bion, *Long Weekend*, 210. *La lunga attesa Autobiografia 1879-1919*. Roma: Astrolabio.
45. Bion, *Second Thoughts*, 39. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando.
46. Bion fa l’esempio di un grammofono. Nel paziente psicotico la percezione della vista, che è stata scissa mediante la procedura di una violenta identificazione proiettiva, gli occhi appaiono avere incapsulato il grammofono, il quale controllando ed essendo controllato, sembra poi guardare il paziente. Se il senso dell’udito è coinvolto, il grammofono sembra ascoltare il paziente. L’oggetto esterno, il grammofono, è per lo psicotico indistinguibile dall’organo di senso, frammentato, scisso e ora persecutorio. *Ibid.*, 40.
47. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 124–127. Mary Jacobus lega il racconto di Bion dei carriarmati scoppiati ad Amiens e la morte di Sweeting entrambi visti come istanze di fallimenti del contenimento materno. Jacobus, *Poetics of Psychoanalysis*, 180–181.
48. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 255.
49. *Ibid.*, 255, 256, 289.
50. *Ibid.*, 255; Bion, *Long Weekend*, 248–249. *La lunga attesa Autobiografia 1879-1919*, Roma: Astrolabio.
51. Bion, *La lunga attesa Autobiografia 1879-1919*, *Long Weekend*, 249, 264.
52. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 126.
53. *Ibid.*, 127.
54. Robert Hinshelwood, *A Dictionary of Kleinian Thought* (London: Free Association Books, 1991), 248. *Dizionario di psicoanalisi kleiniana*. Milano: Cortina.
55. Bion, *Second Thoughts*, 104. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*.

Roma: Armando.

56. Wilfred R. Bion, *The Other Side of Genius* (London: Karnac, 1991), 86. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Astrolabio.

57. Ibid., 239. “Sembra un andare velocemente dall’impulso all’azione senza l’intervento del pensiero”, commentava Francesca nel 1994; “Anche se fosse così, il legame continuava”. Francesca Bion, (I giorni delle nostre vite) “The Days of Our Lives,” The Institute of Psychoanalysis, <http://www.psychoanalysis.org.uk/days.htm>, 3 (visitato in dicembre, accessed on December 10, 2010).

58. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 2.

59. Bion, *Other Side of Genius*, 239. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando.

60. Francesca Bion aveva pubblicato le lettere maggiormente perché sentiva che la “la disperazione non confessata” delle memorie della guerra aveva dato una “falsa immagine dell’uomo che era arrivato a trarre grande appagamento dal matrimonio, dalla famiglia e dal lavoro” (ibid., 6).

61. Ibid., 81.

62. Ibid., 84

63. Ibid., 87.

64. Bléandonu intuitivamente nota che Bion nel racconto di Miss Hall, la sua bellezza a parte, “alcuna altra sua caratteristica è menzionata; sappiamo solo che era affascinato da una tale bellezza” (Bléandonu, Wilfred Bion, 40).

65. Ibid., 53.

66. Bion, *Other Side of Genius*, 73. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando.

67. Ibid., 95. Aiutando Bion a sognare, commenta Janet Sayers, l’amore di Francesca permetteva alla sua creatività psicoanalitica di fiorire. Janet Sayers, (Francesca amore, Lettere d’amore e follia), “Darling Francesca: Bion, Love-Letters and Madness,” *Journal of European Studies* 32 (2002), 195–207. Sayers comunque non si chiede perché la capacità del sogno debba avere avuto una tale importanza per Bion; la guerra è ampiamente assente nel suo resoconto.

68. W. O. Wightman alla moglie, May 20, 1918; July 14, 1918. Papers of W. O. Wightman, Imperial War Museum document collection, 01/45/1. Vedi Michael Roper, (La nostalgia come esperienza emotiva nella Grande Guerra), ‘Nostalgia as an emotional experience in the Great War’, *The Historical Journal*, 54, no. 2, (2011) 421– 451.

69. Bion, *All My Sins*, 16, 38. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando.

70. Devo trovare un modo di spiegare a M.K. che ho bisogno di dormire e usare per questo la scrittura! scrive Bion a Francesca dal Congresso Internazionale nel 1953. Bion, *Other Side of Genius*, 114. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando. Vedi anche: Wilfred Bion, Come restare svegli, “How to Keep Awake,” in *Cogitations* (London: Karnac, 1992), 120.

71. Bion, *Other Side of Genius*, 84. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando.
72. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 254. In Memorie del 1919 il carroarmato di Cartwright era già andato a fuoco quando Bion arrivò, ma nel racconto del 1958 Bion lo vede bruciare fra le fiamme. Possiamo ipotizzare che l'impatto mentale con l'esperienza si rivelasse nei racconti successivi, in cui Bion si rende testimone del momento della catastrofe. Vedi anche il suo racconto verbale nel sessantesimo anniversario di Amiens (agosto 8, 1978) in cui ricorda i corpi dell'equipaggio "espulsi dal carroarmato come budella di qualche bestia misteriosa di tipo primitivo" (Bion, *Cogitations*, 368; Tr.it. Roma: Armando).
73. Bion, *Other Side of Genius*, 93. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando.
74. Ibid., 96.
75. Ibid., 85.
76. Ibid., 95.
77. Ibid., 85.
78. Ibid., 87.
79. La maggior parte degli ex-militari, sottolinea nel 1940 Bion, non hanno appreso le abilità in una scuola accademica pura, per riuscire a ottenere varie possibilità di aiuti nelle circostanze più avverse (Bion, (Guerra dei nervi), "*War of nerves*," 195).
80. Bion, *Side of Genius*, 142, 145. *A ricordo di tutti i miei peccati*, L'altra faccia del genio: lettere ai familiari. Roma: Armando.
81. Ibid., 156.
82. Graham Greenwell, Un bambino in braccio/in armi. Lettere di guerra di un ufficiale di Compagnia. *An Infant in Arms. War Letters of a Company Officer* (London: Allen Lane, 1972), 15.
83. Mark Pottle and John G. G. Ledingham, eds., Speriamo di avere notizie domani: Lettere di Garvin alla famiglia. We Hope to Get Word Tomorrow. *The Garvin Family Letters, 1914–1916* (London: Frontline Books, 2009), 47.
84. Bion, *Learning from Experience*, 34. *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando.
85. Ibid., 36.
86. Francesca Bion, (I giorni della nostra vita) "*Days of Our Lives*," 10.
87. Bion, (Memorie di guerra) *War Memoirs*, 215–216.
88. Ibid., 236–237.
89. Souter, (Le memorie di guerra) "*The War Memoirs*," 796.
90. Ibid., 801.
91. Bion, *Second Thoughts*, 37. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando.
92. Souter, (Le memorie di guerra) "*The War Memoirs*," 802.
93. Williams, (La tigre e "O") "*The Tiger and 'O'*," 12. In modo simile nella sua rilettura del La lunga attesa. Autobiografia 1879-1919, Long Weekend 1897-1919,

Margot Waddell descrive il racconto di Bion del tempo dei carriarmati come una “rappresentazione di significati molto più precoci” come le “ansie sessuali primitive, relative alla nascita e morte” (Waddell, “*Essay Review of The Long Weekend 1897–1919: Part of a Life*,” Free Associations: <http://human-nature.com/free-associations/longweekend.html>, 9 [visitato, accessed October 7, 2010]).

94. Mary Jacobus va verso questo tipo di analisi commentando che le teorie successive di Bion “possono servire da modelli o contenitori per le ansie di annientamento derivate dal ricordo di esperienze traumatiche” (Jacobus, (Le poetiche della psicoanalisi) *The Poetics of Psychoanalysis*, 193).

95. Bion, *Memoir of the Future*, 256. *Memoria del futuro*. Milano: Cortina.

96. Sul ruolo delle donne nel supportare il ritorno dei veterani dopo la Prima Guerra Mondiale, vedi Roper, (La battaglia segreta) *The Secret Battle*, capitolo 7, 276–314.

97. “Il terremoto, il disastro ferroviario, l’incendio, lo stupro, il rapimento, tutto rappresenta un fallimento massiccio del contenimento materno” nota Caroline Garland. Vedi (Problemi nel trattamento: un caso di stupro) “Issues in Treatment: A Case of Rape,” in C. Garland, ed., (Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico) *Understanding Trauma. A Psychoanalytical Approach* (London: Karnac, 1998), 108.

98. Vedi Denise Riley, (La guerra nella nursery. Teorie del bimbo e della madre). *The War in the Nursery. Theories of the Child and Mother* (London: Virago, 1983), esp. chapter 4; Juliet Mitchell, *Psychoanalysis and Feminism* (Harmondsworth, Middx.: Penguin, 1975), 227–231. *Psicoanalisi e femminismo*. Torino: Einaudi.

Michael Roper è professore di Storia, Università dell’Essex, UK.

Email: mrop@essex.ac.uk

Tradotto da Laura Rodriguez